

## Il consenso sociale anima del buon governo

L'avvio ufficiale della scuola socio politica del nostro Centro del Progetto culturale, mi offre l'opportunità per esprimere un saluto deferente alle autorità, riconoscente ai dirigenti presbiteri e laici, cordiale ai partecipanti, ma, nello stesso tempo, anche per confidarvi un pensiero che mi sta a cuore e formulare un auspicio.

Parto da un dato scontato, ma che è bene tenere rispolverato: il termine scuola. Almeno nella accezione diffusa a livello popolare, evoca senso di passione per qualche cosa, e applicazione in vista di un sicuro apprendimento di competenze professionali da spendere in definitiva sul mercato occupazionale.

Che per i docenti e per gli iscritti a questa Scuola sociopolitica si tratti di passione, con conseguente applicazione, non ci sono dubbi. Docenti e discenti sono accomunati da una medesima attenzione premurosa al sociale nel suo evolversi complesso ed estremamente problematico e da una consolidata predisposizione a servire con adeguatezza di professionalità la cosa pubblica, attraverso le istituzioni preposte al bene comune. E a questo scopo intendono arricchire ulteriormente la loro preparazione. Certo, la Scuola a cui accedono non prevede schieramenti partitici. È apartitica. Ma non è disinteressata alla politica. Al contrario, essa mira a contribuire alla formazione alta di persone che, come già precisato, hanno le predisposizioni per farsi carico dell'ambito sociopolitico grazie al forte senso di professionalità ed eticità, di responsabilità personale e di disponibilità a lavorare in rete: tutti obiettivi specifici di questa Scuola.

Non c'è dubbio che oggi come oggi la professionalità è la prima qualità esigita in ogni ambito dell'operare umano. Nell'ambito del sociale e politico poi non ci si può assolutamente affidare a persone di gran cuore e di solo buon senso, che certo mai devono venir a mancare. Il servizio al sociale e, nella fattispecie, mediante le istituzioni politiche, esige una competenza ampia e aggiornata che spazia dalla conoscenza della realtà territoriale, a tutti gli elementi di conoscenza e di pragmaticità che preludono soluzioni non pasticciate e velleitarie, ma concrete e di ampio respiro. E la seconda qualità è l'eticità, in quanto ogni intervento finalizzato alla soluzione di problemi di natura sociale deve tener conto delle ricadute sulle persone, sugli interessi della collettività, cui scrupolosamente non sottrarre mai nulla. Eeticità sta per senso della sacralità del bene comune. Di qui il forte senso della responsabilità. Chi ha compiti di natura sociale e politica non può non sentire dentro di sé forte il senso del dovere, come a dire della responsabilità, che in definitiva significa "dovere di ri-

spondere alla collettività” dello svolgimento del compito assunto. Precisiamo ulteriormente che a nessuno, investito di autorità a livello socio politico, è possibile portare a compimento il proprio mandato da solo. Sempre, ma oggi in particolare, è necessaria la disponibilità ad entrare in rete, cioè ad intervenire in modo corresponsabile, dove nessuno viene sottratto ai propri compiti, ma si rende consapevole che è in grado di realizzarli in modo adeguato solo se entra nel sistema delle possibili cooperazioni.

Se la Scuola sociopolitica contribuisse a far maturare in chi vi partecipa questi quattro valori, che favoriscono una certa abilitazione nell'amministrazione gestionale di un ente di natura sociale e propiziano l'ingresso nel circuito della politica, carichi di una solida e adeguata preparazione, già meriterebbe ampia approvazione e sincero apprezzamento. Ma la nostra Scuola mira, ed è questo l'aspetto che vorrei focalizzare, anche a formare persone, destinate all'area del sociopolitico, capaci di guadagnarsi e poi di mantenersi il consenso della collettività.

Non si tratta, ovviamente, di apprendere l'arte della demagogia, che mira a strumentalizzare la gente prospettando facili soluzioni ai suoi problemi, illudendola con miraggi e promesse fatue; al limite, trainandola in un sistema di clientelismo.

Chi dirige un ente di natura sociale o entra nel circuito della politica avverte il bisogno di mantenersi costantemente in contatto con la gente. Si sente uno del popolo e non disdegna di stare dentro anche alle situazioni più complesse, torbide e scabrose, di cui sente il dovere di farsi carico. Sa ascoltare, anzitutto. Intercetta cioè le voci, mugugate o rumoreggianti, che comunque segnalano disagi e difficoltà. Ama vedere di persona, rendersi conto del reale di sua competenza, sia come dirigente sia come politico: è al corrente, giorno per giorno di ciò che sta accadendo nell'ambito delle sue responsabilità; qualora non fosse in grado di conoscerlo direttamente, in prima persona, lo fa attraverso collaboratori fidati. Considerando il tutto in un quadro panoramico delle situazioni territoriali, nazionali e internazionali, che tiene costantemente monitorato. Per quanto dipende da lui, provvede tempestivamente, specialmente se vi scorge delle emergenze, urgenze e priorità. Nello stesso tempo è previdente, non rincorre cioè soltanto le urgenze: tutto predispone perché mai si giunga con l'acqua alla gola. Una ulteriore dote deve acquisire: la capacità del discernimento delle priorità. Per spiegarci meglio: le stesse opere che favoriscono e semplificano il vivere sociale sono prioritarie rispetto a quelle di natura estetica, di puro abbellimento. Ma rispetto alle stesse opere sociali citate restano prioritarie la sussidiarietà al sociale, quello fragile e particolarmente vulnerabile, perché né singoli, né famiglie, né istituzioni educative bofoncheggino per asfissia. La sussistenza dignitosa ha la priorità su tutto. Per quanto di sua competenza coalizza le forze e le risorse per venir incontro ai bisogni primari reali.

E ne discute con la gente. Cercando di coinvolgerla nelle responsabilità, facendo intravedere i benefici di un operare in senso globale, anche ai fini dei singoli, benché non esiti ad esplicitare eventuali sacrifici e rinunce richieste, che tuttavia sa motivare in termini di convincimento. Non mira infatti al facile consenso, da applauso, ma al consenso fondato su ragioni plausibili.

Cerca inoltre di far scattare nei cittadini l'orgoglio dell'essere i custodi e le sentinelle di difesa del proprio habitat, coinvolgendoli da protagonisti nella salvaguardia del territorio da loro presidiato contro le nuove invasioni barbariche di chi tenta di distruggere, di sporcare e di imbrattare ogni cosa, in ogni angolo.

Più autorevole che autoritario, si premura di farsi una squadra di collaboratori di tutto rispetto, meritevoli di fiducia, che con lui e al pari di lui, riconosciuto come il capitano della squadra del cuore, meritano il consenso della gente.

Avendo il culto del bene del tutto insieme, non teme di confrontarsi con il sociale, proprio perché è consapevole che compete al sociale far da giudice dell'agire dirigenziale e dell'agire politico amministrativo. E non c'è dubbio che, se di fatto il sociale percepisce di essere stato interpretato adeguatamente e adeguatamente soccorso nel momento de bisogno, lo ripaga ampiamente anche con il consenso elettorale.

È libero interiormente, perché umile servitore del bene di tutti, in quanto tutti gli stanno a cuore. Nessuno escluso. Collocato nel posto di responsabilità dirigenziale o politica, non si monta la testa; si guarda bene dal cedere alla piovra del potere e alle lusinghe dell'autoreferenzialità; sente il dovere di svestirsi dei preconcetti, di liberarsi degli antagonismi e di non lasciarsi irretire da interessi individuali o di parte; nei limiti del possibile, e se di fatto gli è consentito dalla sua coscienza, viene incontro a chiunque, altrimenti non si lascia stratonare la giacca da nessuno.

Si muove tra il pragmatismo e il carismatico. Tiene cioè i piedi per terra, ma lo sguardo sull'orizzonte, conscio che le miopie si pagano tutte, e a pagarle presto o tardi è il sociale.

Perciò è parsimonioso e scrupoloso amministratore, assolutamente alieno dallo spreco di denaro pubblico, verificabile a livello pubblico, tenacemente persuaso che ciò che si spreca oggi è furto per il domani, con prevedibili ricadute, pesanti e minacciose come una spada di Damocle, sulle generazioni che susseguono. Di conseguenza, non esita a farne oggetto di confronto e di dibattito pubblico, ridestando la coscienza tendenzialmente assopita dei più.

È un geniale ed esperto mediatore, mai schierato, per far diventare interesse prioritario di tutti gli interessi primari di alcuni, di quelli cioè che si trovano nell'occhio del ciclone di difficoltà immani, da capestro.

Essendo poi parte del suo compito, oserei dire della sua missione, scendere nell'agorà della dirigenza del sociopolitico, mira non a vincere o persino a stravincedere sul piano individuale, ma a far vincere le cause dei cittadini, a cominciare dai più bisognosi, a sciogliere cioè le problematiche anche nodose della gente. Pronto ad uscir di scena, senza patemi d'animo, pago solo di essere stato utile al momento giusto.

Non c'è dubbio che la gente, divenuta sempre più esigente, capisce di non essere delusa e tradita da dirigenti e uomini della politica di tal tempra. Pertanto, non esita ad accordare loro la fiducia che si traduce in consenso, poiché in essi riconosce veri e autorevoli interpreti della realtà vissuta dalla gente. Tanto più se dalla gente sanno accogliere anche osservazioni critiche in vista di oggettivi miglioramenti, senza irritazioni fuori luogo e minacce di ritorsioni, schiodati da intestardimenti miopi.

A tal fine è davvero necessaria una adeguata preparazione, che vieta di sentirsi degli arrivati. Il consenso va conquistato sul campo, partita dopo partita, vittoria dopo vittoria, ma anche vittoria dopo sconfitta.

In conclusione, oso formulare l'auspicio che nella nostra Scuola del sociopolitico che oggi avviamo si offra a tutti i partecipanti, adeguatamente intenzionati ad assimilare i tratti sopra evidenziati che caratterizzano il dirigente e l'uomo politico, l'opportunità di apprendere, approfondire e metabolizzare sempre di più l'arte del buon governo.